

LA FINANZA AL SERVIZIO DI UNA ECONOMIA PIÙ GIUSTA

GIOVANNA MELANDRI

I parametri economici del sistema Italia vivono, per la prima volta dopo mesi, una significativa inversione di tendenza: la stagnazione sembra essere alle spalle e la crescita da ripartenza ha preso la sua strada. È l'effetto vaccini e Green Pass, ha spiegato il premier Mario Draghi. Un effetto che sarà sostenuto dagli investimenti del Pnrr, la cui fase di implementazione è ai nastri di partenza. Eppure lo spavento di una possibile ripresa pandemica nella stagione invernale esiste. E proprio l'andamento incerto della situazione richiede un approccio diverso alla "fase Recovery". Non basta ingegnerizzare un pacchetto di politiche di investimenti consistenti e innovativi, né disegnare un pacchetto di ammortizzatori disegnati su misura della pandemia sociale. Ciò che serve davvero è cogliere l'occasione generata dalla tragica crisi da Covid 19 per trasformare radicalmente il nostro modello economico, in una direzione che tenga insieme giustizia sociale e ambientale e ci consenta di disegnare su scala globale un meccanismo di resistenza alle due più gravi ferite aperte dall'emergenza sanitaria: sociale e ambientale. Su questo, il mondo della finanza è in grande fermento. La scossa pandemica ha agito come un acceleratore di processi che erano già iniziati, in un mercato che aveva già conosciuto l'abisso del tracollo e la vertigine della crisi in altri momenti del passato prossimo, come il 2008. In quel caso, però, l'eruzione della crisi fu interna, causata dalla bolla speculativa, e generò il terremoto che tutti ricordiamo. Questa volta la crisi sanitaria ha travolto l'economia e in questo tragico domino sono venuti giù anche i mercati. La permeabilità della finanza sull'economia reale, in ogni caso, è un dato di fatto e in un mondo definitivamente interconnesso e reso vulnerabile dal binomio cambiamenti climatici/allargamento delle disuguaglianze la finanza non può disertare la partita della giustizia sociale e della transizione ecologica. Non solo perché è una partita etica, ma perché oltre una certa soglia è esplosiva per la stessa tenuta economico-finanziaria del sistema. La consapevolezza diffusa della posta in gioco è la vera eredità di quest'ultimo anno e mezzo. Guai a tornare al business as usual. La risposta dei mercati finanziari e dei grandi player dell'industria e del mondo imprenditoriale è significativa e visibile. Sui mercati finanziari si moltiplicano green bond, social bond, social impact bond e soprattutto investimenti che si autodefiniscono "Esg compliant". Si tratta di prodotti molto diversi tra loro, che però vanno nella stessa direzione: mettere la finanza al servizio di un'economia più giusta e orientata alla decarbonizzazione, all'equilibrio di genere, all'impatto sociale. Un lavoro di particolare intensità vive la rete dell'Impact investing, che in Italia è organizzata nel network Social Impact Agenda (che ho l'onore di presiedere), che mette insieme banche, fondi e fondazioni, assicurazioni, con la presenza di un attore come Cdp e una costante interlocuzione con gli attori politici e istituzionali, nel tentativo di far fare anche in Italia il salto di scala al mercato della finanza ad impatto sociale e ambientale, basata sulla logica "evidence based" (pay-by

result, PbR) e su una alleanza sistemica tra pubblico-privato. Proprio in questi giorni ci prepariamo a vivere l'appuntamento del Global Impact Summit, organizzato dalla rete mondiale dell'impact investing. L'ultima edizione in presenza del summit si svolse a Nuova Delhi, in India (Paese che è stato avanguardia di esperimenti di impact investing molto significativi), nel 2018. Quest'anno siamo ancora costretti a svolgere il meeting online, ma con un calendario appassionante: tra il 6 e l'8 ottobre oltre 50 sessioni, con più di 200 speaker e 1500 partecipanti da oltre 75 Paesi. "Accelerare la transizione verso il capitalismo impact e portare il nostro sistema economico al livello successivo" è la mission di questa edizione.

Anche su scala nazionale, si moltiplicano le occasioni di confronto sulla transizione verso una Impact economy, a partire da una innovazione radicale dei cicli nei processi di produzione. Il mese di ottobre è cominciato a Venezia con la sesta edizione del Simposio sulla sostenibilità organizzato da Alcantara, prima azienda italiana e tra le prime al mondo a ottenere lo status di Carbon neutrality. Social Impact Agenda per l'Italia ha supportato l'evento, insieme alla Venice International University, visto anche il tema cruciale scelto: il greenwashing.

Accanto al grande boost della diffusione di iniziative virtuose orientate a diffondere la finanza a impatto sociale e ambientale e pratiche di "capitalismo impact" si affaccia l'ombra dell'uso strumentale delle iniziative Esg, relegate in molti casi a proclami, strategie di marketing e dunque pratiche di contraffazione e concorrenza sleale. È di pochi giorni fa la notizia che una importante società di wealth management è finita sotto la lente della Sec e della BaFin perché sospettata di aver "esagerato" le credenziali ambientali e sociali di alcuni prodotti di investimento con etichetta Esg; il titolo è crollato del 13%. Ecco dunque che l'attenzione verso la valutazione e il perfezionamento di strumenti di misurazione del reale impatto sociale e ambientale diventano decisivi perché il settore Impact investing e finanza Esg resti credibile. L'Europa d'altronde con la recente regolamentazione e tassonomia ancora una volta ci viene in aiuto. La sfida della "impact integrity" non è solo etica, ma diventa elemento strategico e strutturale per la costruzione di un nuovo mercato e di un triangolo funzionante finanza/impresa/istituzioni capace di costruire azioni efficaci, tangibili. Una risposta al "bla bla bla" severo e implacabile di Greta Thunberg, davanti a cui né la politica né il capitalismo finanziario ed economico possono restare insensibili né inermi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

